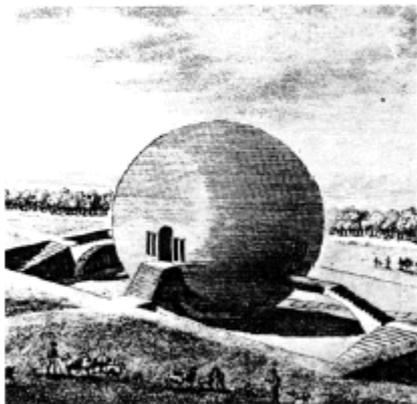




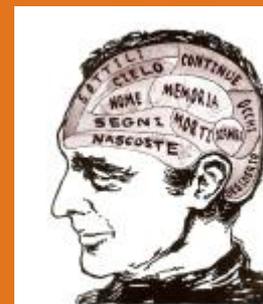
**Italo Calvino**  
**Le città invisibili**



**Einaudi**

**Scuole in rete:**

**Liceo Statale**  
**“E. Majorana” di**  
**Pozzuoli**



**Liceo Classico**  
**“A. Pansini” di**  
**Napoli**

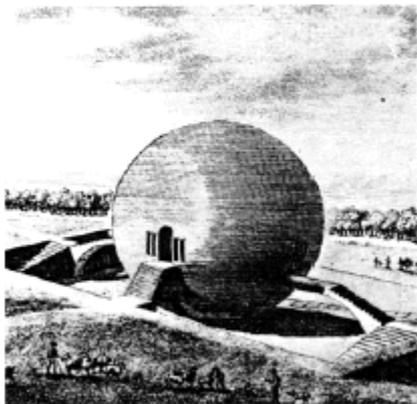
**Liceo Statale**  
**“E. Vittorini” di**  
**Napoli**

**PROGETTO**  
**COMPITA**  
—  
**COMPETENZE di**  
**ITALIANO**

**Itinerari inesplorati tra**  
***Le città invisibili* di Calvino**



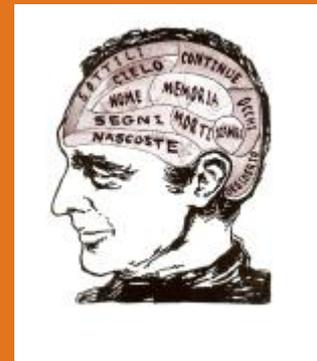
**Italo Calvino**  
**Le città invisibili**



**Einaudi**

**Scuole in rete:**

**Liceo Statale**  
**“E. Majorana” di**  
**Pozzuoli**



**Liceo Classico**  
**“A. Pansini” di**  
**Napoli**

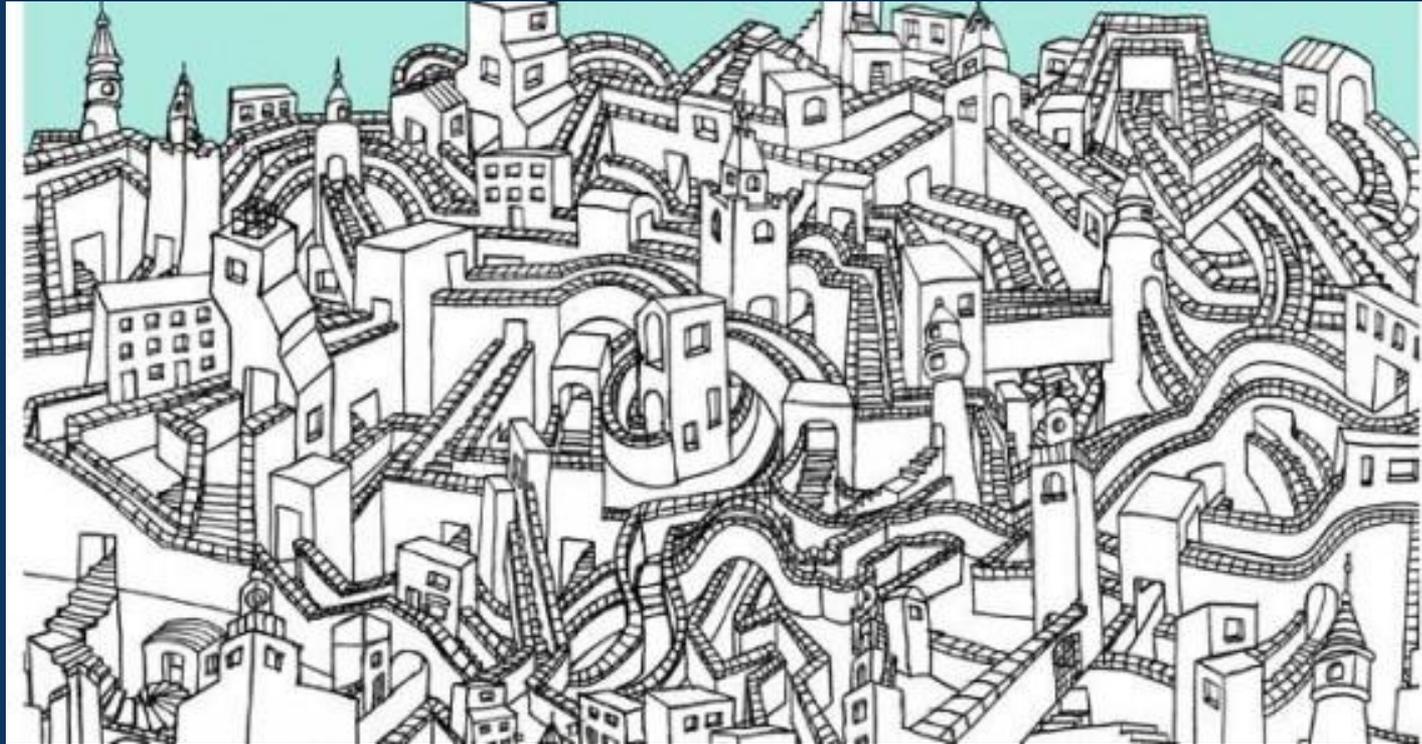
**Liceo Statale**  
**“E. Vittorini” di**  
**Napoli**

**PROGETTO**  
**COMPITA**

—  
**COMPETENZE di**  
**ITALIANO**

**Lucio Celot**

**La scacchiera e il cristallo.**  
**Trame gnoseologiche nelle**  
***Città invisibili* di I. Calvino**



***Un simbolo più complesso, che mi ha dato le maggiori possibilità di esprimere la tensione tra razionalità geometrica e groviglio delle esistenze umane è quello della città. Il mio libro in cui credo d'aver detto più cose resta Le città invisibili, perché ho potuto concentrare su un unico simbolo tutte le mie riflessioni, le mie esperienze, le mie congetture [...]***

**I. Calvino, *Lezioni americane*, p.70 (Esattezza)**



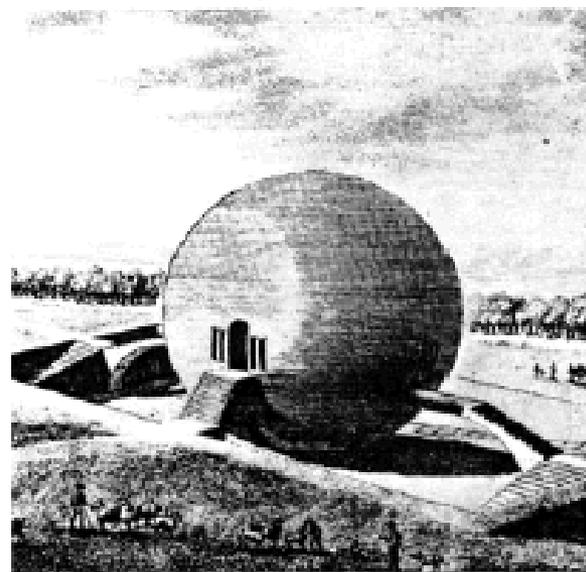
# Premessa

**Parlando di sé nella *Presentazione* alla raccolta di saggi *Una pietra sopra* (1980), Calvino avverte il lettore che la propria parabola intellettuale si svolge tra due poli: da «intellettuale impegnato» a interpretare il mondo per guidarne il processo di trasformazione storica alla progressiva presa di coscienza di**

***[...] un aspetto che a ben vedere era già presente fin dal principio: il senso del complicato e del molteplice e del relativo e dello sfaccettato che determina un'attitudine di perplessità sistematica. (Una pietra sopra, p.VIII)***

- + Dunque, cartesianamente,  
Calvino si pone, nella fase  
matura della propria  
produzione, in una  
prospettiva di valutazione  
della realtà circostante  
**metodicamente**  
**caratterizzata da cautela di**  
**giudizio** e da una  
**disposizione critica fondata**  
**sul dubbio**. Inoltre, le *CI*, con  
la sua particolarissima e  
struttura, è l'espressione  
compiuta di questo «senso  
del complicato e del  
molteplice» di cui Calvino  
parla nel testo citato.

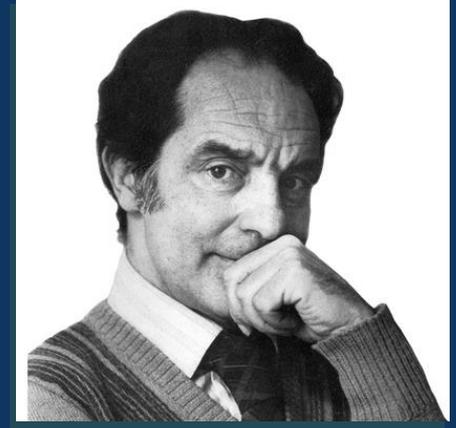
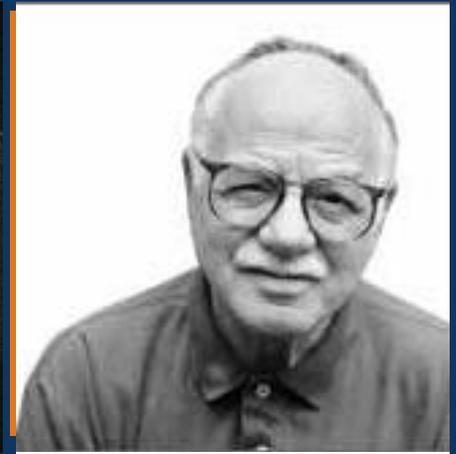
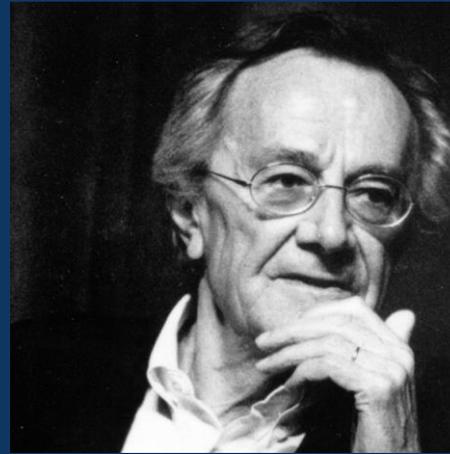
Italo Calvino  
Le città invisibili



Einaudi



# 1. Postmoderno e società dell'informazione



**Dall'alto e in senso orario:  
J.F.Lyotard (1924-1998)  
D.Bell (1919-2011)  
I.Calvino (1923-1985)**

## + La **struttura delle CI:**

- **narrazione scomposta e frammentata nella serie delle 55 «piccole narrazioni» all'interno della**
- **cornice dei 18 «corsivi» (i dialoghi tra Marco e Kan),**

**ci consente di inserire l'opera nel contesto più generale della **categoria del *postmoderno***, il cui tratto caratteristico più riconoscibile e tipico è quello della «fine delle grandi narrazioni».**

+  
E' stato J.F.Lyotard, ne **La condizione postmoderna** a conferire alla categoria del postmoderno una fisionomia ben precisa. Il postmoderno è da connettere **all'avvento delle società industriali avanzate e informatizzate**, poiché queste società hanno prodotto un tipo di cultura alternativo rispetto a quella della modernità:



*L'oggetto di questo studio è la condizione del sapere nelle società più sviluppate. Abbiamo deciso di chiamarla "postmoderna". [...]. Essa designa lo stato della cultura dopo le trasformazioni subite dalle regole dei giochi della scienza, della letteratura e delle arti a partire dalla fine del XIX secolo.  
(J.F.Lyotard, *La condizione postmoderna*, p.5)*

+ la nozione di «postmoderno» si allaccia a quella di **società post-industriale o dell'informazione**, così come è stata elaborata dal sociologo D.Bell nel suo ***La società post-industriale*** del 1973. Rispetto all'epoca dell'industrialismo classico (quello analizzato da Marx, Weber e Durkheim), quel tipo di **società non esiste più:**

quella contemporanea è una società dell'informazione, caratterizzata appunto dallo sviluppo dell'informazione e dei computer. Si tratta di una **trasformazione rivoluzionaria**, di una vera e propria «terza rivoluzione industriale»: la vera risorsa strategica e agente di trasformazione della società dell'informazione è la **conoscenza**, così come la meccanica e le materie prime lo sono state per la società industriale:

- + *La conoscenza non governa semplicemente [...] l'innovazione tecnica e la crescita economica; essa stessa si sta rapidamente trasformando nella più importante attività industriale e nella causa principale dei cambiamenti della struttura occupazionale [...] Il lavoro e il capitale, le variabili cruciali della società industriale, sono sostituiti dall'informazione e dalla conoscenza. (K.Kumar, Le nuove teorie del mondo contemporaneo)***



+ Chiarita la differenza tra società industriale e post-industriale (o dell'informazione), qual è invece la differenza tra *moderno* e *postmoderno*?

La **modernità** (che non è una categoria temporale) è caratterizzata da una serie di «grandi racconti», cioè da teorie filosofiche finalizzate al progresso, al perfezionamento e all'emancipazione umana: in altri termini, le **grandi filosofie della storia** (Hegel, Marx, Comte, etc.), il cui carattere fondamentale è quello di interpretare unitariamente il corso della storia per conferire un senso razionale e universale al susseguirsi degli eventi.



Si tratta di «favole per adulti», dice Lyotard, da cui l'espressione ***grands récits*** usata dal filosofo francese; e poiché queste teorie unificate della storia si pongono *oltre* le narrazioni particolari, Lyotard le definisce anche **metanarrazioni** (*métarécits*):

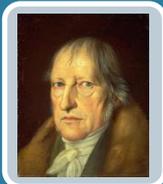
quali sono queste «favole»?



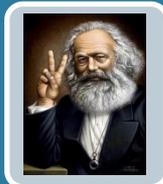
**Illuminismo**: narrazione che si autolegittima (trova il proprio senso) in quanto favorisce l'emancipazione e la libertà dei popoli



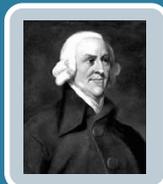
**Cristianesimo**: narrazione che si autolegittima in quanto possibilità di salvezza in una prospettiva metatemporale (la *civitas dei*)



**Idealismo**: narrazione che si autolegittima in quanto autocoscienza dello Spirito



**Marxismo**: narrazione che si autolegittima in quanto progetto di emancipazione del proletariato e costituzione della società socialista



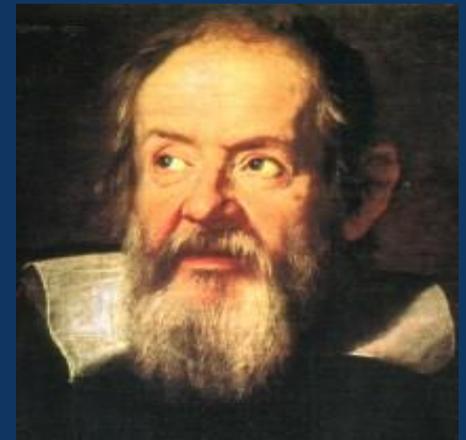
**Capitalismo**: narrazione che si autolegittima in quanto modo di produzione che emancipa dalla povertà attraverso lo sviluppo tecnico-industriale.

+ Semplificando al massimo, il **postmoderno** può essere definito, al contrario del moderno, come **l'incredulità verso le grandi narrazioni**, come la «delegittimazione» di questi progetti per il futuro:

*[...] come i miti, [le grandi narrazioni] mirano a legittimare istituzioni e pratiche sociali e politiche, legislazioni, etiche, modi di pensare. A differenza dei miti, tuttavia, non cercano questa legittimità in un atto originale fondatore, ma in un futuro di cui si vuole l'avvento, in un'idea da realizzare. Questa idea (di libertà, di «lumi», di socialismo, ecc.) ha un valore legittimante perché è universale. Essa orienta tutte le realtà umane e conferisce alla modernità il modo che le è caratteristico: il progetto. (J.F.Lyotard, *Il postmoderno spiegato ai bambini*)*

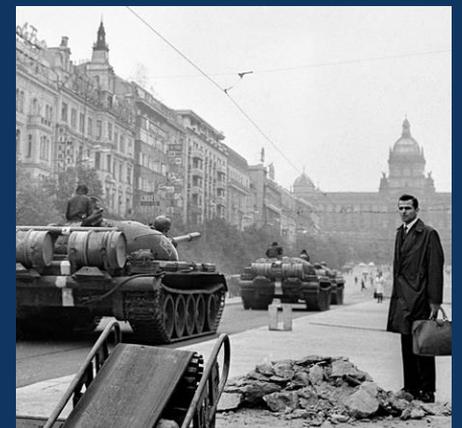


Essendo la modernità legata alla **rivoluzione scientifica del XVII secolo**, proprio quest'ultima ha dato ai moderni la sicurezza e la fiducia da cui sono nati i grandi temi e le **grandi teorie del progresso**, della ragione, della rivoluzione e dell'emancipazione.





Poi, la **degenerazione e il fallimento** del comunismo occidentale, insieme ad altri «esperimenti» ideologici di ricostruzione sociale, ha **compromesso la fiducia** nella capacità della politica di riplasmare il mondo: infatti, la delegittimazione delle grandi narrazioni è dovuta, in primo luogo, alle stesse trasformazioni storiche che le hanno smentite clamorosamente:



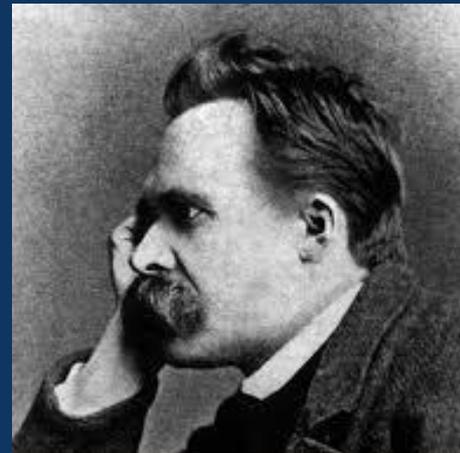
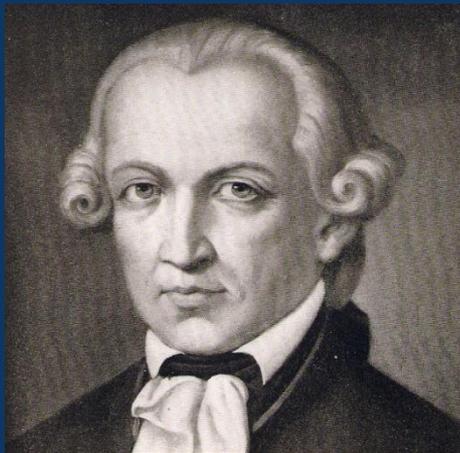
**+ Ognuno dei grandi racconti di emancipazione [...] è stato invalidato nel suo fondamento dagli ultimi cinquant'anni. – Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale: “Auschwitz” confuta la dottrina speculativa. Almeno questo crimine, che è reale, non è razionale. – Tutto ciò che è proletario è comunista, tutto ciò che è comunista è proletario: “Budapest 1956, Cecoslovacchia 1968, Polonia 1980” (e la serie non è completa) confutano la dottrina del materialismo storico: i lavoratori insorgono contro il Partito. [...] – Tutto ciò che è libero gioco della domanda e dell'offerta favorisce l'arricchimento generale e viceversa: la “crisi del 1929” confuta la dottrina del liberalismo economico mentre le “crisi degli anni 1974-1979” confutano la versione postkeynesiana di essa. (J.F.Lyotard, *Il postmoderno spiegato ai bambini*)**



In secondo luogo, anche le trasformazioni della società post-industriale di cui si è già detto hanno contribuito alla delegittimazione dei metaracconti: **l'aumento qualitativo e quantitativo delle conoscenze**, il **proliferare dei saperi** e delle discipline, lo sviluppo di una conoscenza di tipo «reticolare» (l'infosfera) indeboliscono sempre più la potenza legittimante e unificatrice delle grandi narrazioni. Dunque, non esiste più una forza di controllo e guida che dia a questo **pluralismo di conoscenze e linguaggi** una forma e un significato univoci, come pensavano i marxisti per l'economia o i liberali per la vita sociale.

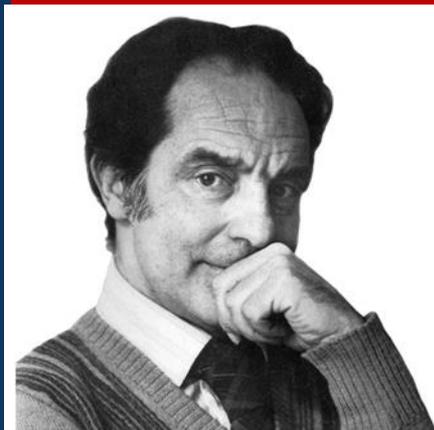


**Il sapere postmoderno, in conclusione, è un sapere costruito su «narrazioni» (cioè su saperi) plurali, fluide, reversibili e mai assolute: non esiste un'unica «regola delle regole» che consenta di spiegare tutta la realtà, che appiani tutte le differenze. Questo spiega perché Lyotard consideri come maestro delle proprie idee non solo **Nietzsche** (che pure ha demolito la metafisica occidentale, grande narrazione per antonomasia) ma anche **Kant**, il filosofo del conflitto e dell'eterogeneità tra le facoltà e rappresentante di un modello di razionalità plurale e antitotalizzante.**





## 2. Calvino e il postmoderno: la realtà come caos e labirinto





## Calvino condivide i presupposti storico-sociologici del postmoderno:

*Dalla rivoluzione industriale, filosofia letteratura arte hanno avuto un trauma dal quale non si sono ancora riavute. Dopo secoli passati a stabilire le relazioni con l'uomo con se stesso, le cose, i luoghi, il tempo, ecco che tutte le relazioni cambiano: non più cose ma merci, prodotti in serie, le macchine prendono il posto degli animali, la città è un dormitorio [...], il tempo è orario, l'uomo è un ingranaggio [...] Ora siamo entrati nella fase dell'industrializzazione totale e dell'automazione [...] non siamo ancora capaci di tenere testa a tutto questo. (I. Calvino, *La sfida al labirinto*, p.82)*



**Il reale, dunque, si sottrae ad ogni possibilità di comprensione unitaria, totalizzante, unilineare. Se la modernità si basa sul presupposto che esista un punto di vista assoluto e universale da cui guardare e dominare la realtà, come nel caso di Hegel, il postmoderno è invece**

***[...] una cultura in cui quel primo termine [l'io] è sommerso dal mare dell'oggettività, dal flusso ininterrotto di ciò che esiste.***

**(I. Calvino, *Il mare dell'oggettività*, p.39)**



**Calvino anticipa qui le conclusioni cui perviene la teoria postmoderna: si è operata una svolta di tipo gnoseologico per cui, rispetto ad una cultura in cui è preminente l'io,**

***Ora è il contrario: è l'oggettività che annega l'io; il vulcano da cui dilaga la colata di lava non è più l'animo del poeta, è il ribollente cratere dell'alterità nel quale il poeta si getta.***

**(I. Calvino, ivi, p.41)**

**+ *Le parole sono scomparse e, con esse, il significato delle cose, i modi del loro uso, i tenui segni di riconoscimento che gli uomini han tracciati sulla loro superficie [...] L'esistenza si era improvvisamente svelata [...] la diversità delle cose e la loro individualità non erano che apparenza, una vernice. Questa vernice s'era dissolta, restavano delle masse mostruose e molli in disordine – nude, d'una spaventosa e oscena nudità.***

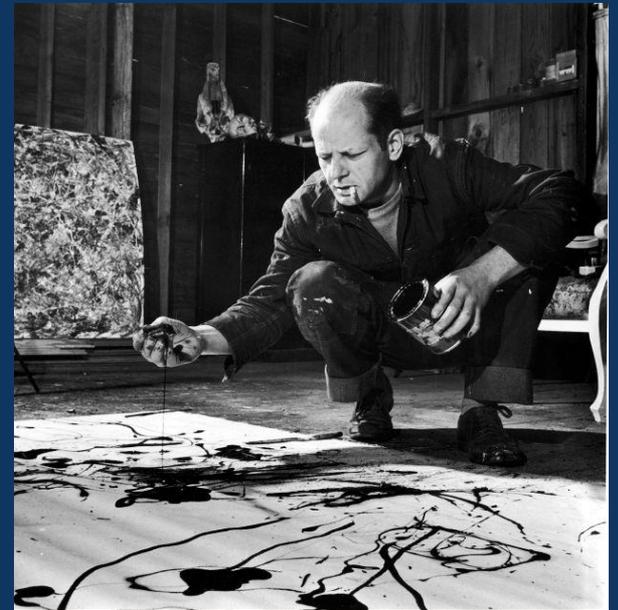
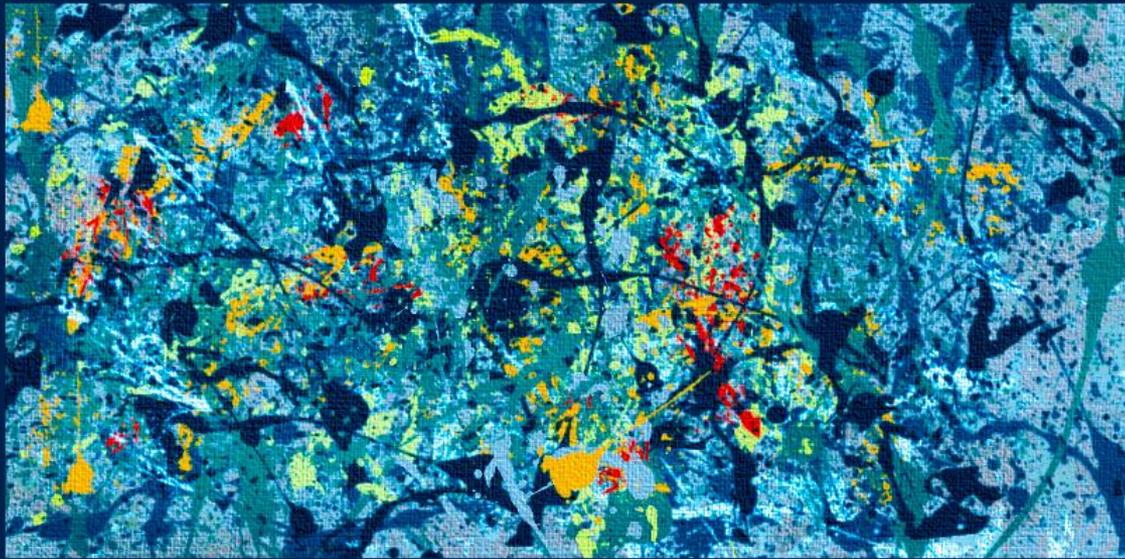
**(J.P.Sartre, *La nausea*, 1932)**



**J.P.Sartre  
(1905-1980)**



**J. Pollock**  
(1912-1956)



+ **Riconoscere di essere già dentro questa «alluvione» non significa però arrendersi ad essa, annegare nel magma indifferenziato del reale: anzi, in altro saggio Calvino scrive:**

*Di fronte alla vertigine dell'innumerevole, dell'inclassificabile, del continuo, mi sento rassicurato dal finito, dal sistematizzato, dal discreto.*

(I. Calvino, *Cibernetica e fantasmi*, p.174)

**Ecco, secondo Calvino, i due possibili e complementari atteggiamenti gnoseologici, i due modi di intendere la realtà che, in un continuo fronteggiarsi dialettico, costituiscono la «trama gnoseologica», il fondamento stesso delle CI:**

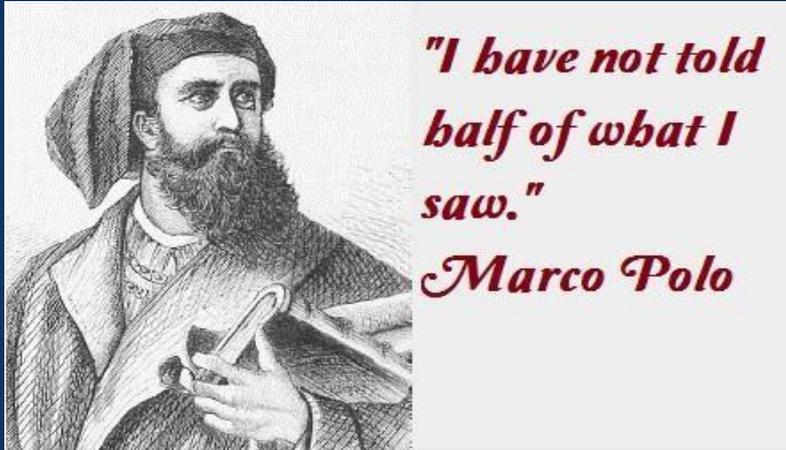
+ [...] *il senso stesso della complessità del tutto, il senso del brulicante o del folto o dello screziato o del labirintico o dello stratificato, è diventato necessariamente complementare alla visione del mondo che si vale di una forzatura semplificatrice, schematizzatrice del reale.*

(I. Calvino, *Il mare dell'oggettività*, cit., p.45)

Questa complementarità è incarnata dalla «coppia» Marco Polo – Kublai Kan, tra i quali si viene ad instaurare, nei 18 corsivi che fanno da cornice ai racconti del viaggiatore, un vero e proprio **rapporto dialettico**, bene esemplificato dal passaggio che segue:

+ **Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. “Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?” chiede Kublai Kan. “Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra,” risponde Marco, “ma dalla linea dell’arco che esse formano.” Kublai Kan rimane silenzioso, riflettendo. Poi soggiunge: “Perché mi parli delle pietre? E’ solo dell’arco che mi importa.” Polo risponde: “Senza pietre non c’è arco.” (I. Calvino, *Le città invisibili*, VB, p.89)**





Alla **tendenza analitica** di Marco alla frammentazione della narrazione fa da contraltare **l'atteggiamento sintetico del Kan**, interessato all'arco sotteso al ponte.

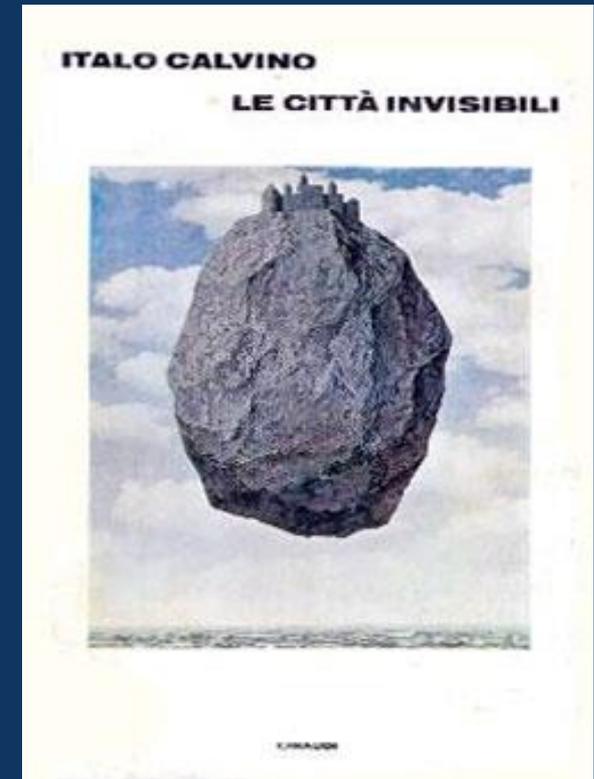
Marco contrappone all'argomento di Kan l'importanza delle singole pietre, senza le quali il ponte non esisterebbe. In altri termini, la **tendenza alla razionalizzazione unificante e generalizzante** trova compensazione **nel particolare, nel concreto e nell'individuale.**

- + Su questo **duplice registro conoscitivo** si fonda la struttura stessa del testo di **Calvino**: sul piano letterario, alla discontinuità delle narrazioni di Marco si oppone la cornice dei dialoghi a dare unità e continuità all'opera:

Struttura  
delle  
*Città  
Invisibili*:

55  
micro-  
narrazio  
ni

cornice





**La letteratura in generale - così come la filosofia e la scienza - e *Le città invisibili* in particolare sfidano il labirinto della complessità gnoseologica postmoderna:**

*Questa letteratura [...] ha una doppia possibilità. Da una parte c'è l'attitudine oggi necessaria per affrontare la complessità del reale [...] la mappa del labirinto la più particolareggiata possibile. Dall'altra parte c'è il fascino del labirinto in quanto tale, del perdersi nel labirinto, del rappresentare questa assenza di vie d'uscita come la vera condizione dell'uomo.*

**(I. Calvino, *La sfida al labirinto*, p.96)**

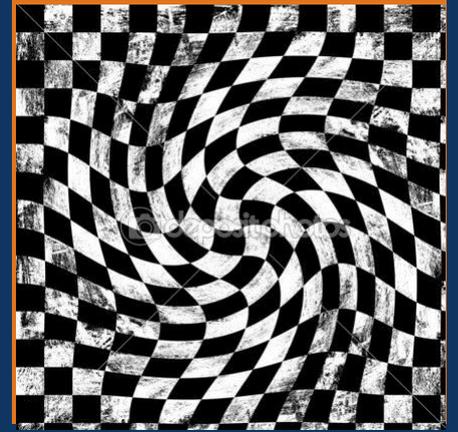
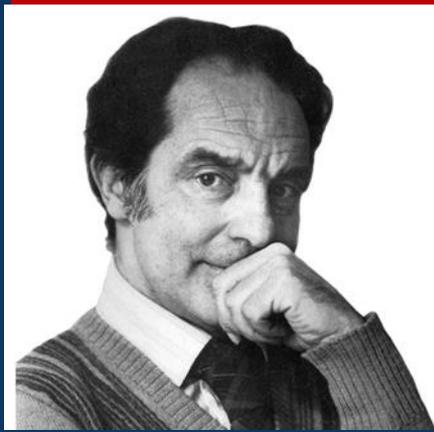


***Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana d'un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti.***

**(I. Calvino, *Le città invisibili*, IA, p.14)**



### **3. Letteratura, filosofia, scienza: *un ménage a trois***





# 3.1 Un andamento binario: la dialettica finito-infinito



## + Confrontiamo due passi da due diversi saggi di **Calvino**:

*Il rapporto tra filosofia e letteratura è una lotta. Lo sguardo dei filosofi attraversa l'opacità del mondo, ne **cancella lo spessore carnoso**, **riduce la varietà dell'esistente** a una **ragnatela di relazioni tra concetti generali**, fissa le regole per cui un **numero finito** di pedine muovendosi su una scacchiera esaurisce un **numero forse infinito** di combinazioni.*

(I. Calvino, *Filosofia e letteratura*, p.150)

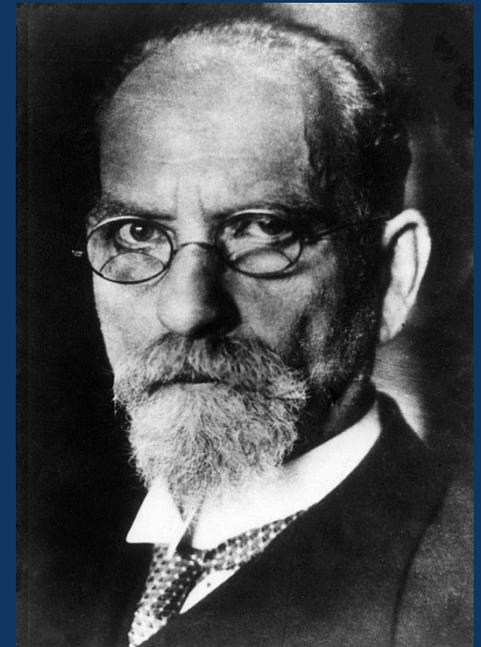
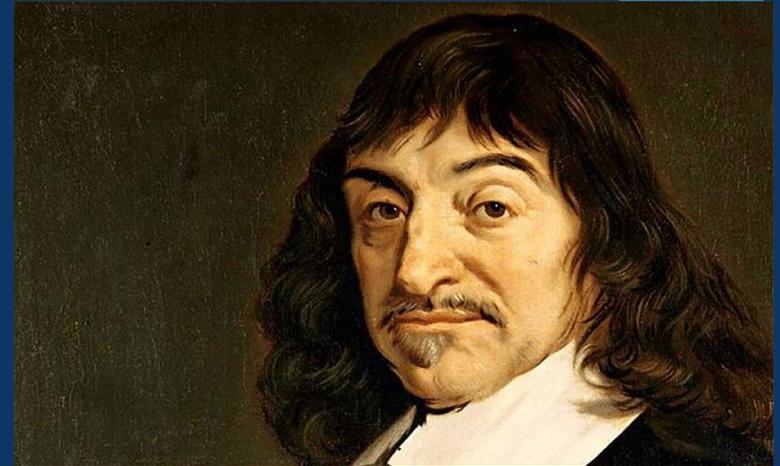
*Per vedere una città non basta tenere gli occhi aperti. Occorre per prima cosa **scartare tutto ciò che impedisce di vederla**, tutte le idee ricevute, le immagini precostituite che continuano a ingombrare il campo visivo e la capacità di comprendere. Poi occorre saper semplificare, **ridurre all'essenziale** l'enorme numero d'elementi che a ogni secondo la città mette sotto gli occhi di chi la guarda, e **collegare i frammenti sparsi in un disegno analitico e insieme unitario** [...]*

(I. Calvino, *Gli dei della città*, p.282)

+ **Vedere una città** è, secondo **Calvino**, lavoro da filosofi: lo scrittore, nei passi riportati, mostra di intendere **la filosofia come metodo cartesiano-fenomenologico**; il «vedere» di cui egli parla non è, evidentemente, un atto fisico ma di natura intellettuale (così come le città narrate da **Marco a Kan**).



**Cartesio e Husserl** parlano di dubbio e di epoché, di sospensione del giudizio come del prerequisito necessario affinché la coscienza soggettiva **colga la realtà non nei suoi aspetti contingenti e mutevoli, ma nella sua dimensione «eidetica»**, cioè pura, essenziale: il modello conoscitivo cui si rifà Husserl (come Platone) è quello della matematica e della geometria, discipline che colgono l'universale come ciò che nelle figure e nelle realtà possibili, è costantemente identico e invariante.



R.Descartes (1596-1650) e  
E.Husserl (1859-1939)

- + **Vedere l'eidos** è esattamente ciò di cui **Calvino** parla nei due brani riportati, in cui la *ragnatela di relazioni* e il collegare *i frammenti sparsi* indica proprio l'esito ultimo del lavoro di «purificazione» dell'*epoché*: le città di Marco sono **invisibili** innanzitutto perché sono **puri enti ideali**.



- + Marco e Kan rappresentano **due diverse esigenze della ragione, due possibili atteggiamenti** di fronte al caos e al divenire incessante del mondo:



prendere atto dell'illimitatezza del mondo consapevoli dell'impossibilità di una conoscenza totalizzante



tentare di comprimere e ordinare l'illimitato attraverso il limite, il finito.



La **dialettica finito-infinito** è rappresentata, nelle *Città*, da un altro oggetto-simbolo, oltre l'arco di cui si è già parlato, che torna più volte nei corsivi, in particolare in VIII A e B: la **scacchiera**.

Il pavimento di maiolica ai piedi del trono di Kublai è costituito da **piastrelle bianche e nere** su cui Marco, disponendo le mercanzie o gli oggetti riportati dai suoi viaggi (?), cerca di **rappresentare le condizioni dell'impero**: ***attento giocatore di scacchi***, Kublai utilizza il pavimento a scacchi e, successivamente, una vera scacchiera, come **modello di rappresentazione dello stesso impero, cioè della realtà**:



*In fondo, era inutile che Marco per parlargli delle sue città ricorresse a tante cianfrusaglie: bastava una scacchiera coi suoi pezzi dalle forme esattamente classificabili [...] Kublai rifletteva sull'ordine invisibile che regge le città [...] Alle volte gli sembrava di essere sul punto di scoprire un sistema coerente e armonioso che sottostava alle infinite difformità e disarmonie [...] La conoscenza dell'impero era nascosta nel disegno tracciato dai salti spigolosi del cavallo, dai varchi diagonali che s'aprono alle incursioni dell'alfiere, dal passo strascicato e guardingo del re e dell'umile pedone [...]*

**(I. Calvino, *Le città invisibili*, VIII A, pp.127-128, *passim*)**

+ Alla **necessità conoscitiva** (tendenza razionalizzatrice e geometrizzante dell'intelletto) e alla **necessità esistenziale** (una misura da prendere se non si vuole sprofondare nel caos del molteplice e dell'illimitato), a questa forma di *reductio ad unum*, Marco risponde così:

*La tua scacchiera, sire, è un intarsio di due legni: ebanò e acero. Il tassello sul quale si fissa il tuo sguardo illuminato fu tagliato in uno strato del tronco che crebbe in un anno di siccità: vedi come si dispongono le fibre? Qui si scorge un nodo appena accennato: una gemma tentò di spuntare [...] Ecco un poro più grosso [...] Questo margine fu inciso dall'ebanista [...] La quantità di cose che si potevano leggere in un pezzetto di legno liscio e vuoto sommergeva Kublai; già Polo era venuto a parlare dei boschi d'ebano, delle zattere di tronchi che discendono i fiumi, degli approdi, delle donne alle finestre...* (I. Calvino, *Le città invisibili*, VIII B, pp. 139-140, *passim*)

Il testo riportato ci consente di fare due importanti **osservazioni di natura gnoseologica** cui Calvino teneva molto:

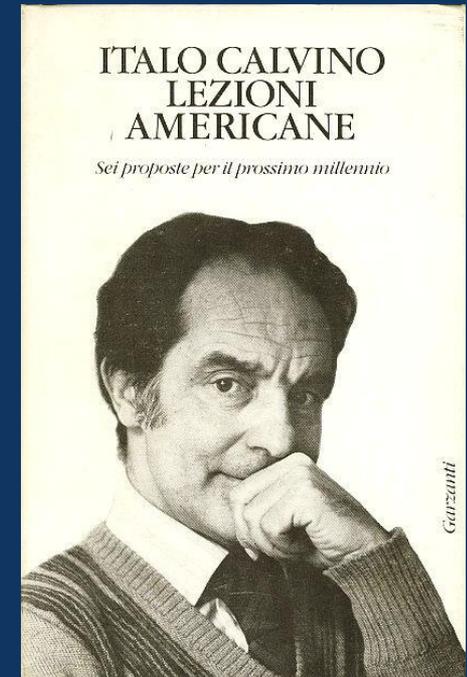
1

ogni **tentativo di esaurire il sapere in modelli totalizzanti**, inglobanti e inclusivi si risolve in un falso sapere, poiché il sapere, come la realtà, è **inesauribile**

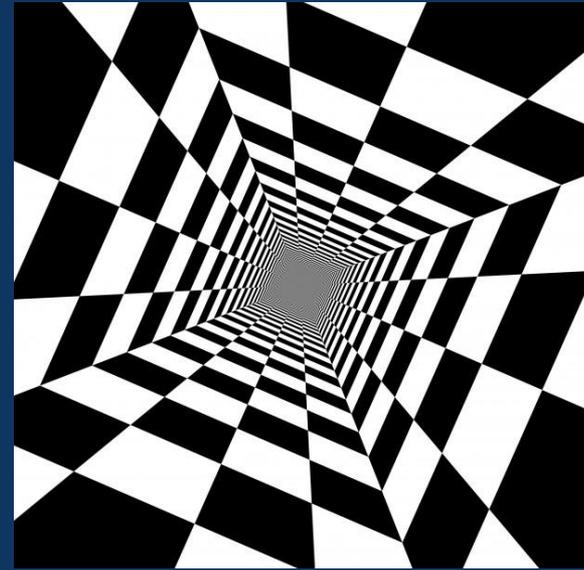
2

la complementarità di due concetti, quelli del **limite** e dell'**illimitato**, su cui a lungo la filosofia si è soffermata, e a cui Calvino era particolarmente sensibile:

**Alle volte cerco di concentrarmi sulla storia che vorrei scrivere e m'accorgo che quello che m'interessa è un'altra cosa, ossia, non una cosa precisa ma tutto ciò che resta escluso dalla cosa che dovrei scrivere; il rapporto tra quell'argomento determinato e tutte le sue possibili varianti [...] E' un'ossessione divorante, distruttrice, che basta a bloccarmi. Per combatterla, cerco di limitare il campo di quel che devo dire, poi a dividerlo in campi ancor più limitati [...] e così via. E allora mi prende un'altra vertigine, quella del dettaglio, vengo risucchiato dall'infinitamente piccolo, come prima mi disperdevo nell'infinitamente vasto. (I. Calvino, *Lezioni americane*, *Esattezza*, p.67)**



Lo scrittore, come il filosofo, deve fare fronte all'illimitato facendo ricorso al limite; **sfidare il labirinto** significa tentare di **conciliare il limite e l'illimitato**, di rappresentare l'infinito nello spazio ben delimitato di una mappa. La **scacchiera** è appunto il simbolo della complessità del rapporto tra limite e illimitato: una tavola suddivisa in 64 caselle che contengono una potenzialità di infinite mosse.



*[...] un corpo finito che è visibile e tangibile nella sua interezza, pur implicando l'impossibilità di un'analisi esauriente di tutte le sue componenti.*

*(P.Zellini, Breve storia dell'infinito, Adelphi 1993)*

+L'illimitato di cui qui si parla è quello degli antichi Greci, di **Anassimandro**, dei **Pitagorici** e di **Aristotele**, che lo concepivano come *apeiron*, come assenza di limiti, come imperfezione e, dunque, come qualcosa di **problematico dal punto di vista della conoscenza**: secondo Aristotele, ciò che non ha limite non è rappresentabile esaurientemente nel nostro pensiero, ed è perciò **inconoscibile**. L'errore, la «negatività dell'illimitato», dell'infinito in quanto *apeiron*, consiste nella **perdita del limite**, della misura: ciò che è infinito - la realtà nella molteplicità delle sue manifestazioni o, che è lo stesso, l'impero di Kublai con le sue città - non può mai essere presente nella sua totalità nel nostro pensiero.

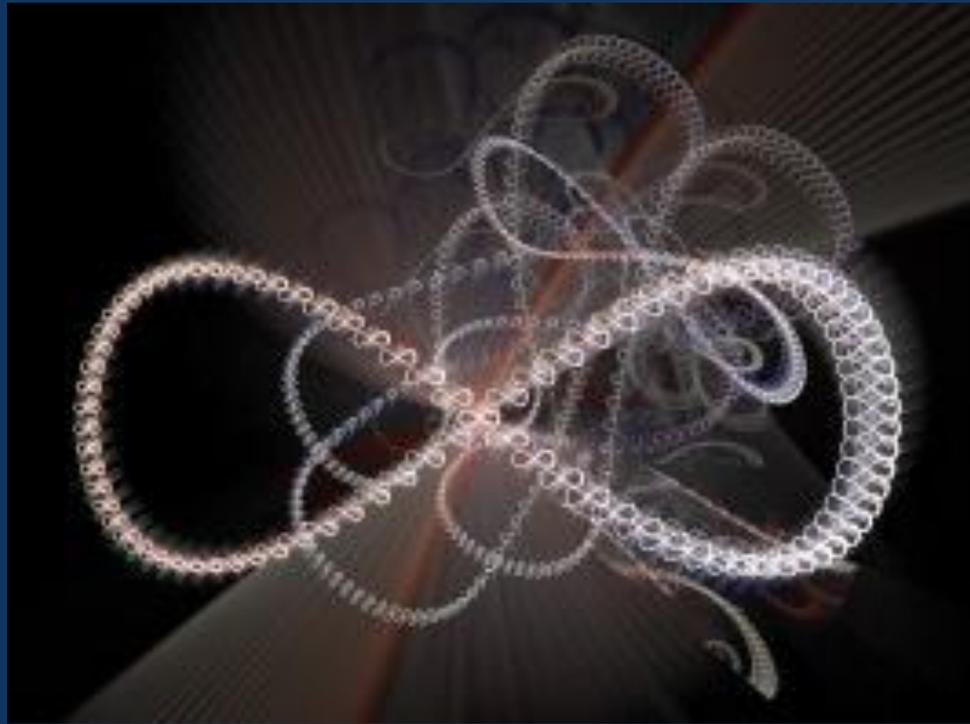


## Dalla *Fisica* di Aristotele:



***[...] ogni cosa limitata trova il suo limite sempre rispetto a un'altra cosa, con la conseguenza che non ci sarà più limite se sempre una cosa deve essere limitata da un'altra (203, b20);***

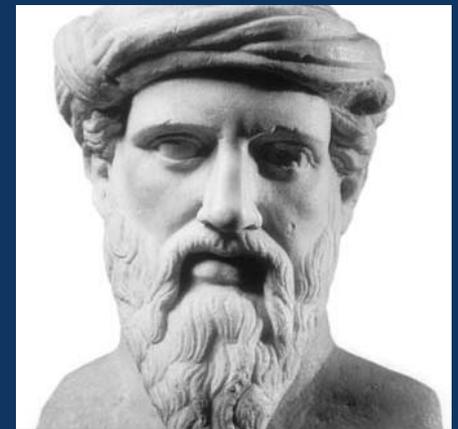
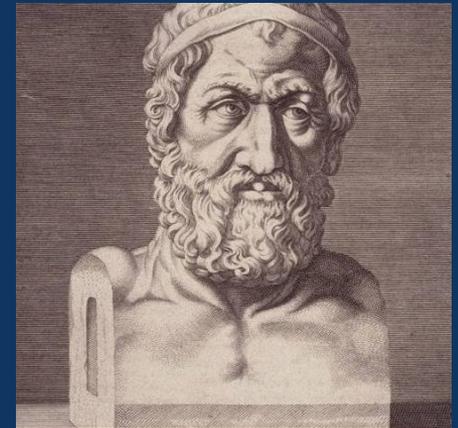
***L'infinito non è ciò al di fuori di cui non c'è nulla, ma ciò al di fuori di cui c'è sempre qualcosa. (207, a1)***



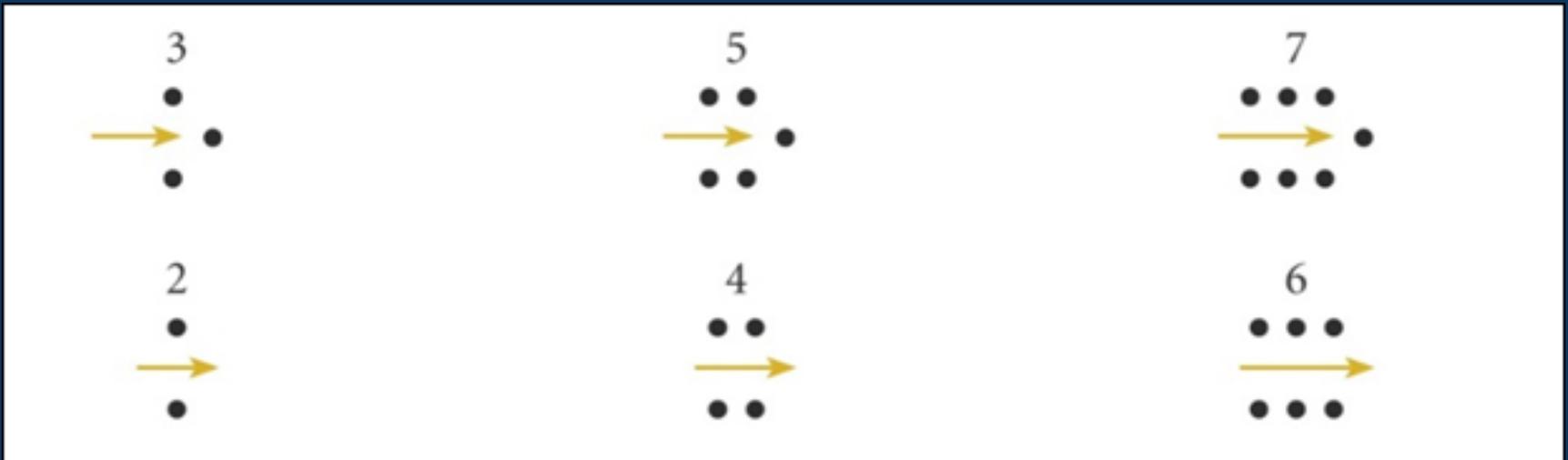
L'illimitato non può in nessun caso essere **considerato come un tutto completo** perché ciò che è completo ha una fine e la fine è un elemento limitante, mentre ***l'apeiron* è l'intrinseca assenza di ogni limite**; d'altra parte, come si evince dalla prima citazione della *Fisica*, **il limite si rivela duplice**, in quanto legato inestricabilmente al suo opposto, all'illimitato, proprio come per **Calvino lo scrivere presenta l'ossessione di inseguire tutti gli spunti infiniti che si aprono con ogni frase scritta sulla pagina.**



Il **rapporto limite-illimitato** si riscontra esplicitamente nei paradossi di Zenone, per i quali uno spazio finito è divisibile all'infinito; ma la **bipolarità tra limite e illimitato, tra finito e infinito** risale ai Pitagorici che immaginarono il cosmo come basato su principi opposti, in particolare su dieci opposizioni fondamentali, la prima delle quali è proprio limite-illimitato, corrispondente a dispari-pari (la seconda opposizione in ordine di importanza):

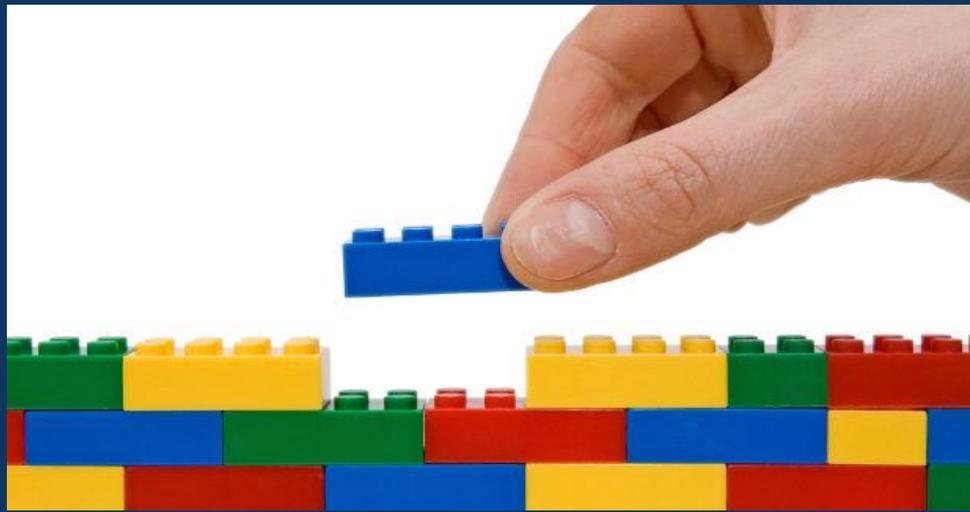


+ il **dispari** è un'entità **limitata**, terminata e compiuta, mentre il **pari** è un'entità **illimitata**, non compiuta e non terminata: infatti, le serie di punti di cui sono costituiti i numeri pari procedono indefinitamente e non trovano un punto che completi la figura e ne chiuda lo spazio interno. In definitiva, il **dualismo pitagorico** spiega la realtà sulla base della **contrapposizione tra limite e illimitato**; e Calvino, come i Pitagorici, **predilige l'ordine, il limite** come valore rassicurante di fronte all'immenso caos del mondo...



+ ...ma al contrario dei Pitagorici, che interpretano l'intera vicenda cosmica come un processo di trionfo del limite sull'illimitato, con *Le città invisibili* lo scrittore vuole **dimostrare invece la complementarità del limite (la città) con il suo opposto** (l'impero, o le infinite cose che si possono dire su una città, l'infinita complessità di cui una città è fatta).

Un altro passo da *Cibernetica e fantasmi* ribadisce l'importanza che per Calvino riveste la possibilità di **numerare, quantificare, de-limitare, de-finire**, per quanto possibile, l'indeterminatezza e caoticità del reale:



***[...] la numerabilità, la finitudine, stanno avendo la meglio sull'indeterminatezza dei concetti che non possono essere sottoposti a misurazione e a delimitazione [...] Il processo oggi in atto è quello di una rivincita della discontinuità, divisibilità, combinatorietà, su tutto ciò che è corso continuo [...] Il secolo decimonono, da Hegel a Darwin, aveva visto il trionfo della continuità storica e della continuità biologica [...] Anche qui è la teoria dell'informazione che impone i suoi modelli. I processi che parevano più refrattari a una formulazione numerica, a una descrizione quantitativa, vengono tradotti in modelli matematici. (I. Calvino, *Cibernetica e fantasmi*, pp. 168-169, passim)***

È a proposito della **visione duale della realtà**: non appena apparvero i primi scritti di Calvino, la critica evidenziò **l'andamento binario** della narrazione, la **forte polarizzazione simbolica** tra gli elementi della realtà, le antitesi, le **dicotomie**: la storia del *Visconte dimezzato* è l'esatta incarnazione di questo tipo di sguardo sul mondo.

Nelle *Città invisibili* questo tipo di costruzione letterario-filosofica si ripete con alta frequenza, con diverse varianti, accomunate dal risultato della **creazione di una città doppia** (o addirittura **multipla** in alcuni casi) le cui componenti hanno connotati opposti, sempre però inseriti in una logica di complementarità e non di esclusione:



**Valdrada:** l'immagine della città si riflette perfettamente nello specchio delle acque del lago sulle sponde del quale è costruita;



**Eusapia:** esiste  
sottoterra una  
copia della città,  
l'Eusapia dei morti

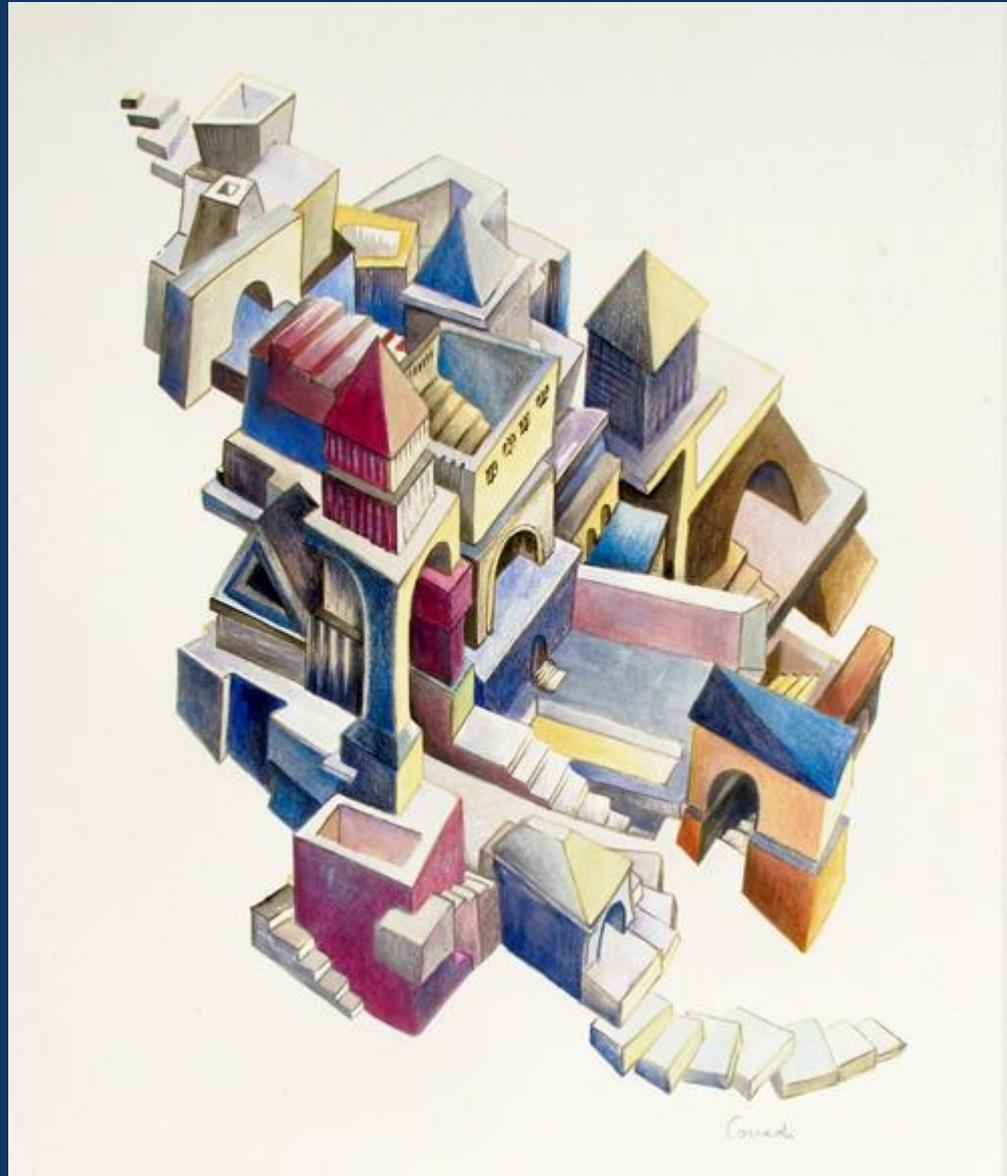




**Bersabea:** possiede una propria «proiezione» celeste, e gli abitanti credono anche nell'esistenza di una Bersabea sotterranea



**Zemrude**: la città  
mostra ai passanti  
caratteristiche che  
dipendono dallo stato  
d'animo dello  
spettatore, dunque ha  
un'identità fluttuante





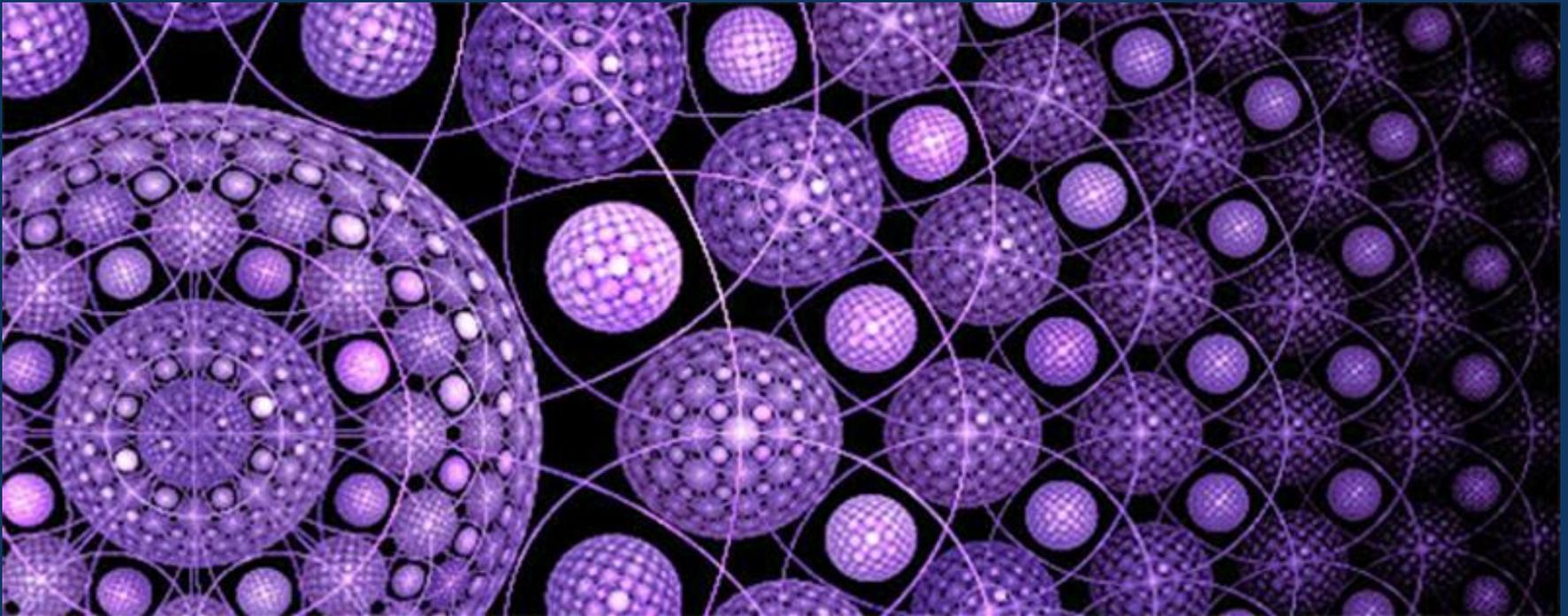
**Berenice:** città ingiusta  
cui corrisponde una  
città giusta, nascosta  
per difendersi dagli  
ingiusti, la quale però  
nasconde anch'essa il  
seme dell'ingiustizia

+Dalle descrizioni delle città di Marco scaturisce sempre **un'immagine inconsistente**, sfocata, che **tende ad annullarsi piuttosto che a definirsi**; il lettore non riesce mai a cogliere un nucleo centrale e forte di significato: la rappresentazione del reale deve fare inevitabilmente i conti con una **realtà sfuggente e contraddittoria**, e i resoconti di Marco a Kublai ribadiscono implicitamente che **la conoscenza del mondo come totalità è interdetta** persino se proviamo a scomporla in unità minime:



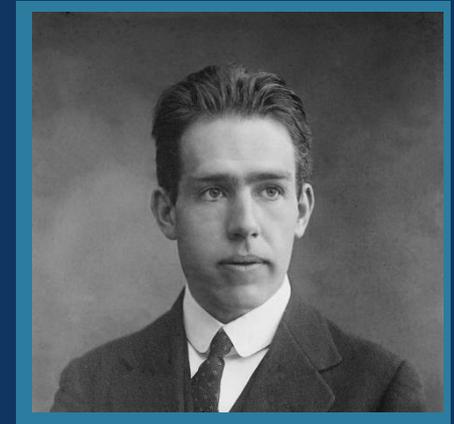
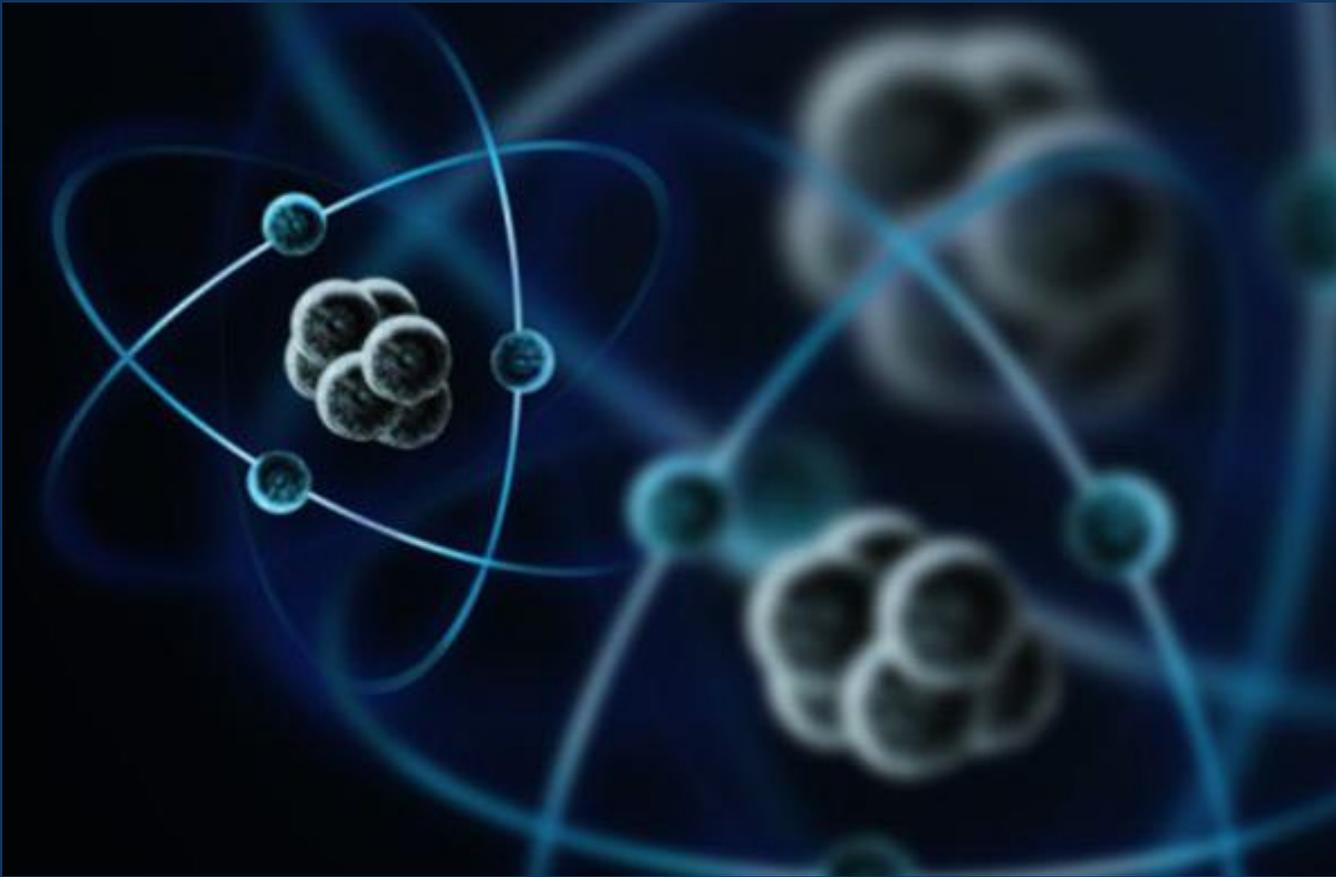
**Calvino ha fatto propria anche la visione del mondo della «nuova fisica».**

## + 3.2 Il paradigma quantistico: dal «mattoncino» alla «rete»



***Quello che stavo descrivendo come un matrimonio a letti separati [tra filosofia e letteratura], va visto come un ménage à trois: filosofia letteratura scienza. La scienza si trova di fronte a problemi non dissimili da quelli della letteratura; costruisce modelli del mondo continuamente messi in crisi, alterna metodo induttivo e deduttivo [...] Una cultura all'altezza della situazione ci sarà soltanto quando la problematica della scienza, quella della filosofia e quella della letteratura si metteranno continuamente in crisi a vicenda.***

**(I. Calvino, *Filosofia e letteratura*, cit., p.154)**

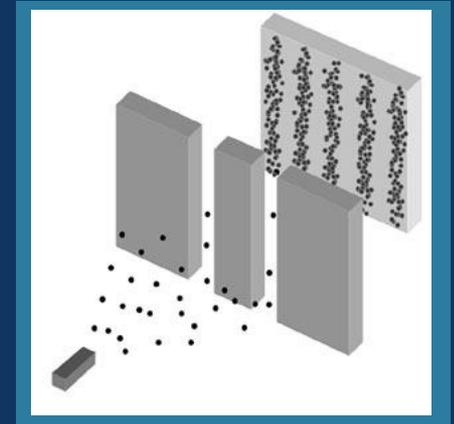


+ Lo scetticismo e il «disincanto» davanti alle «grandi narrazioni» è dovuto anche alla **fisica quantistica** che ha messo in discussione le certezze della fisica newtoniana, dimostrando che il concetto di mattone fondamentale su cui si sosteneva l'universo della fisica classica non regge più:

**+ *La concezione meccanicistica del mondo della fisica classica era basata sulla nozione di corpi solidi che si muovono nello spazio vuoto [...] Sia il concetto di spazio vuoto sia quello di corpi materiali solidi sono profondamente radicati nel nostro modo di pensare, cosicché per noi è estremamente difficile immaginare una realtà fisica nella quale essi non siano più validi. Eppure è proprio ciò che la fisica moderna ci costringe a fare quando andiamo oltre le dimensioni medie. Non ha più senso parlare di «spazio vuoto» in astrofisica e cosmologia [...] mentre il concetto di corpo solido è stato spazzato via dalla fisica atomica[...]***

**(F.Capra, *Il Tao della fisica*)**

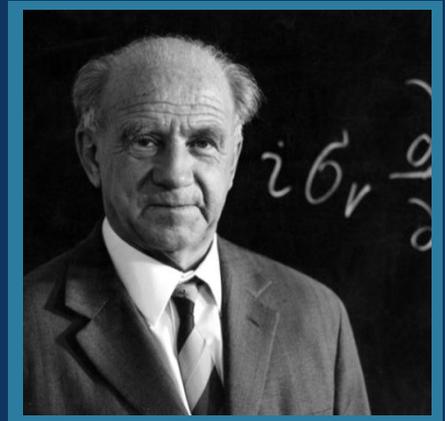
gli atomi non sono particelle «dure» e solide come si pensava fin dall'antichità, ma risultano costituiti da una **vasta regione di spazio** nella quale particelle estremamente piccole - gli elettroni - si muovono attorno al nucleo. Anche queste particelle, a loro volta, **non somigliano agli oggetti solidi della fisica classica**; anzi, sono «entità» che possiedono la caratteristica + «paradossale» di un **comportamento duale**: a seconda di come le osserviamo, possono comportarsi come un'onda o come una particella...



Inoltre, lo stesso concetto di «realità della materia» viene messo in discussione dalla meccanica quantistica: a livello subatomico non possiamo mai dire con certezza **dove** si trovi una particella o **quando** si verifichi un certo evento atomico, ma possiamo solo parlarne in termini di **probabilità**.

*La meccanica quantistica [...] mostra che non possiamo scomporre il mondo in unità minime dotate di esistenza indipendente. Per quanto ci addentriamo nella materia, la*  
 + *natura non ci rivela la presenza di nessun «mattoncino fondamentale» isolato, ma ci appare piuttosto come una complessa rete di relazioni tra le varie parti del tutto.*

*(F. Capra, Il Tao della fisica, p.81)*

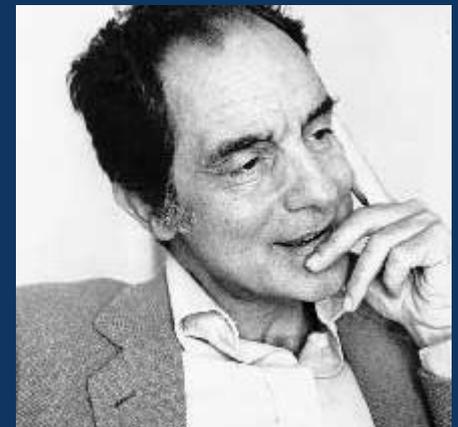
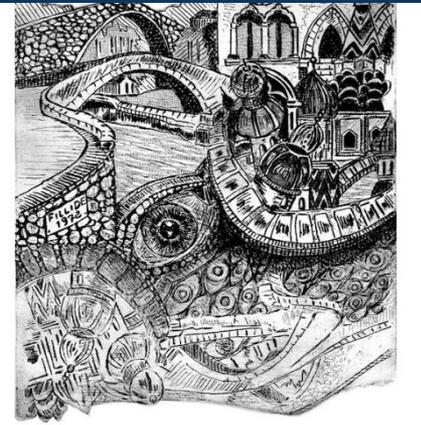




*Le città invisibili* **riproduce nella sua stessa struttura** la «complessa interazione del tutto» scoperta dalla fisica contemporanea, e si qualifica esso stesso come un **poliedro**, secondo la definizione che ne ha dato lo stesso **Calvino**. Nella lezione americana dedicata alla *Molteplicità*, **Calvino** parla del

*[...] romanzo contemporaneo come enciclopedia, come metodo di conoscenza, e soprattutto come rete di connessione tra i fatti, tra le persone, tra le cose del mondo.*

*(I. Calvino, Lezioni americane, p.103)*





Come la **realtà profonda** e la **struttura della conoscenza**, così anche il romanzo contemporaneo e *Le città invisibili* assumono una fisionomia «reticolare», poliedrica, ipertestuale, se per ipertesto intendiamo

*[...] un testo composto da blocchi di parole connessi tra loro da percorsi multipli, catene o tracce in una rete aperta e sempre incompiuta, descritta in termini di collegamento, nodo, rete, tela e percorso. (G.P.Landow, *Ipertesto 2.0*)*



## Le *CI* come ipertesto

- **non rientra in nessuna delle categorie tradizionali (romanzo? racconto?); al contrario, rompe i canoni tradizionali della testualità cartacea:**

## Organizza zione del testo

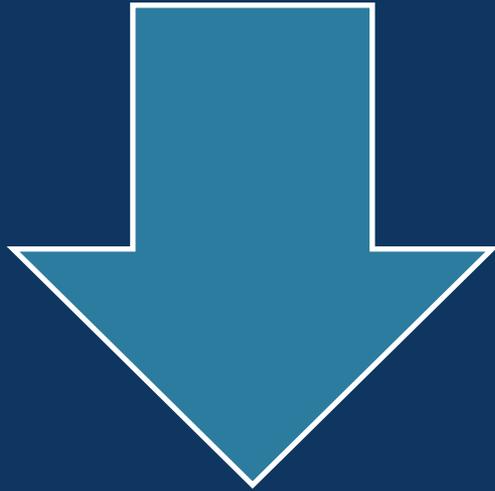
- **non lineare, non sequenziale secondo il modello della «rete dei possibili», costituito da unità di lettura «discrete» che consentono una lettura non vincolata alla successione delle pagine;**

## Rapporto autore- lettore

- **l'indice costituisce solo una delle possibili «mappe» di lettura attraverso cui percorrere il «labirinto»; il lettore ha, quindi, un ruolo attivo nello scegliersi il percorso che preferisce.**

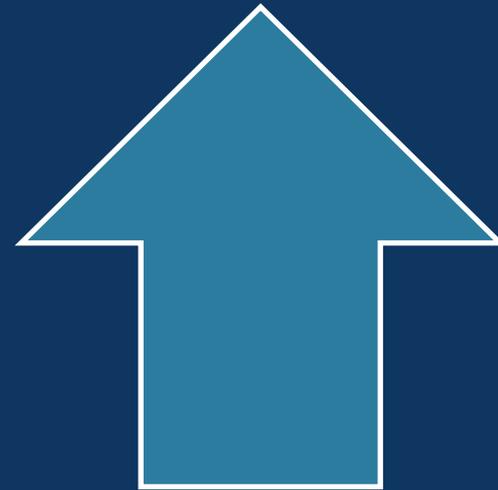
# + 3.3 Paradigmi epistemologici: «norme» e «cristalli»



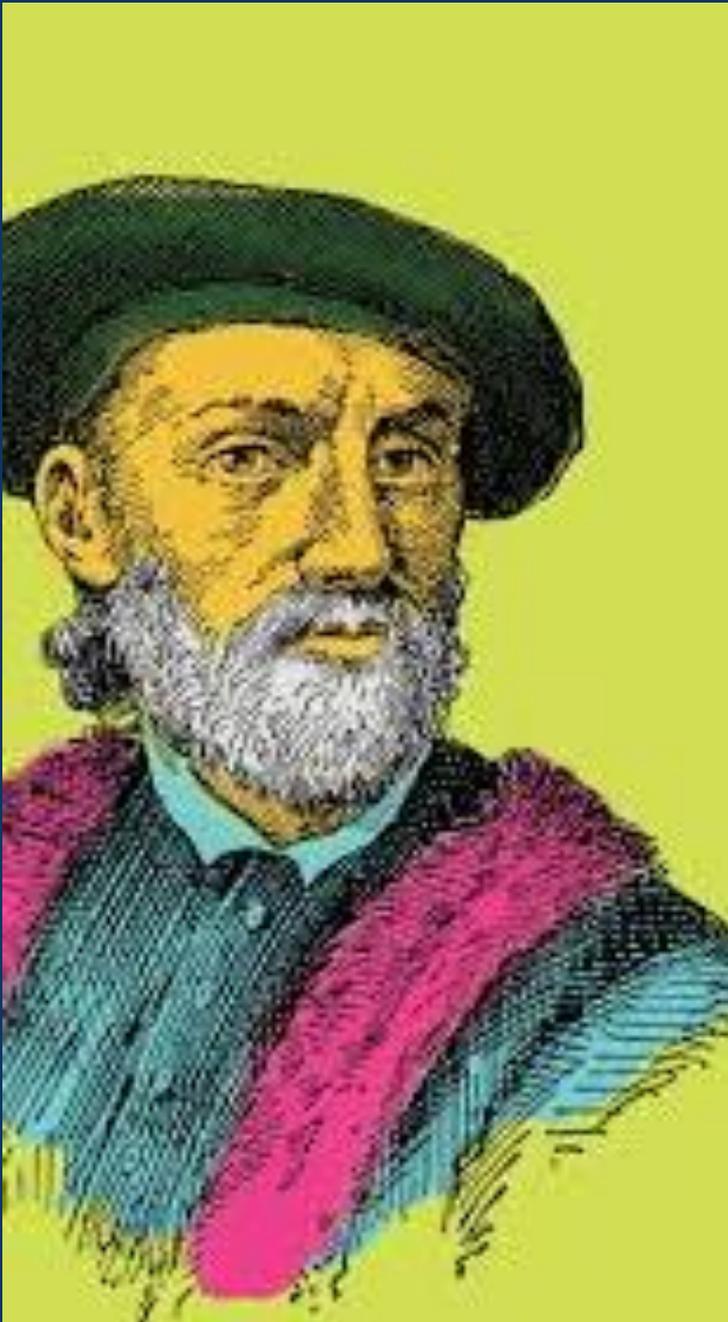


Dal punto di vista **gnoseologico**,  
comprendere la realtà significa  
stabilire un **punto di riferimento**  
**ideale/normativo** rispetto al  
quale situare le proprie  
rappresentazioni:

anche in questo caso, i due  
protagonisti della cornice  
narrativa delle *CI* assumono  
**posizioni divergenti ma**  
**complementari** al tempo  
stesso



## La «tecnica» conoscitiva di Marco Polo:



*[...] ho pensato un modello di città da cui dedurre tutte le altre [...] E' una città fatta solo d'eccezioni, preclusioni, contraddizioni, incongruenze, controsensi. Se una città così è quanto c'è di più improbabile, diminuendo il numero degli elementi abnormi si accrescono le probabilità che la città ci sia veramente. Dunque basta che io sottragga eccezioni al mio modello, e in qualsiasi ordine proceda arriverò a trovarmi davanti una delle città che, pur sempre in via d'eccezione, esistono.*

**(I. Calvino, *Le città invisibili*, IV B, p.75)**



Marco «describe» le città **deducendole per differenza rispetto a un modello di città improbabile**, dal quale si allontana progressivamente mano a mano che ne **sottrae eccezioni** per avvicinarsi ad una definizione di città con un maggiore grado di plausibilità e contrassegnate da un certo «angolo di divaricazione» rispetto a quel modello mentale. A questo «esperimento mentale» si oppone quello del Kan:



## La «tecnica conoscitiva» di Kublai Kan:

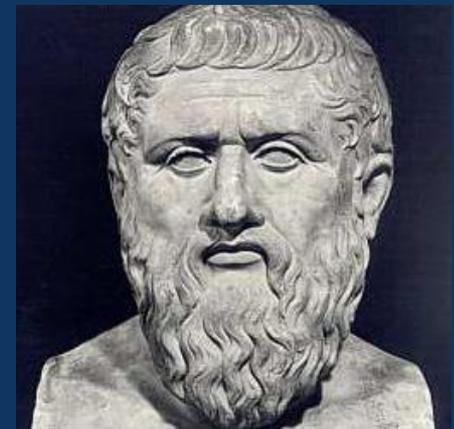
***[...] io ho costruito nella mia mente un modello di città da cui dedurre tutte le città possibili, - disse Kublai. - Esso racchiude tutto quello che risponde alla norma. Siccome le città che esistono s'allontanano in vario grado dalla norma, mi basta prevedere le eccezioni alla norma e calcolarne le + combinazioni più probabili.***

***(I. Calvino, *Le città invisibili*, IV B, p.75)***



Il Kan parte, invece, da **un'idea di città assolutamente normale**, alla quale egli somma le eccezioni che porteranno alla definizione di città «possibili» muovendosi verso stadi successivi di complessità che lo allontanano dall'iniziale concetto di *norma*:

è una posizione che possiamo definire **platonica**: se l'idea di città è la norma perfetta e immutabile di riferimento, la città «raccontata» o «immaginata» è però «copia plausibile e possibile», in quanto caratterizzata da elementi contingenti e accidentali che «complicano» l'idea.



✦ Marco, in particolare, nel suo procedere da un modello estremamente complesso verso la successiva semplificazione dello stesso, **ci conferma che i suoi viaggi sono mentali, non reali**: Marco è un «esploratore da tavolino» (da scacchiera???) che costruisce le sue descrizioni a partire da un **catalogo astratto delle qualità della città da lui considerata come modello: Venezia** (*Ogni volta che descrivo una città dico qualcosa di Venezia [...] Per distinguere le qualità delle altre, devo partire da una prima città che resta implicita. Per me è Venezia.* VI A, p.94)

Dal che, per inciso, deduciamo che **il viaggio di Marco è innanzitutto di tipo «memoriale», intimo**: la prima serie delle città è, non a caso, *Le città e la memoria...*



+ A prescindere dall'**idea** di partenza, Marco e Kublai giungono alla medesima conclusione, la «plausibilità» delle città da loro pensate e/o immaginate, attraverso due procedimenti deduttivi contrari e complementari.

L'urgenza di **ricorrere ad un modello ideale** dal quale dedurre per differenza una rappresentazione della realtà rimanda ad un'altra immagine-simbolo spesso usata da Calvino, quella del **crystallo**:

***Il crystallo, con la sua esatta sfaccettatura e la sua capacità di rifrangere la luce, è il modello di perfezione che ho sempre tenuto come emblema [...]*** (I. Calvino, *Lezioni americane, Esattezza*, p.68)



A Marco, che gli descrive la decadenza e il collasso dell'impero, Kan risponde così:

***Eppure io so, - diceva, - che il mio impero è fatto della materia dei cristalli e aggrega le sue molecole secondo un disegno perfetto. In mezzo al ribollire degli elementi prende forma un diamante splendido e durissimo, un'immensa montagna sfaccettata e trasparente.***

(I. Calvino, *Le città invisibili*, IV A, p.66)



L'immagine del cristallo ricorre negli scritti di Calvino come **espressione di ordine ideale**: se non è possibile credere in un sistema coerente ed omogeneo che dia un ordine complessivo al mondo, almeno è possibile individuare delle *piccole isole di ordine* nel mare dell'indistinto:

+ *L'universo si disfa in una nube di calore, precipita senza scampo in un vortice d'entropia, ma all'interno di questo processo irreversibile possono darsi zone d'ordine, porzioni d'esistente che tendono verso una forma, punti privilegiati da cui sembra di scorgere un disegno, una prospettiva.*

(I. Calvino, *Lezioni americane, Esattezza*, p.68)

**Quest'idea torna  
chiaramente in un altro  
dialogo tra Marco e Kan,  
nel quale quest'ultimo  
contesta al veneziano di  
mentirgli sulle vere  
condizioni delle città  
dell'impero:**

***Perché ti trastulli con  
favole consolanti? So bene  
che il mio impero  
marcisce come un  
cadavere nella palude [...]  
Perché non mi parli di  
questo?***

***Sì, l'impero è malato e,  
quel che è peggio,  
cerca di assuefarsi alle  
sue piaghe. Il fine delle  
mie esplorazioni è  
questo: scrutando le  
tracce di felicità che  
ancora s'intravedono,  
ne misuro la penuria.  
Se vuoi sapere quanto  
buio hai intorno, devi  
aguzzare lo sguardo  
sulle fioche luci  
lontane.***

**(I. Calvino, *Le città invisibili*,  
IV A, p.65)**

+ Le *tracce di felicità* e le *fiocche luci lontane* corrispondono alle piccole zone d'ordine, al **cristallo puro e simmetrico generato dal caos** delle rocce magmatiche. E' lo stesso Calvino ad accostare l'immagine del cristallo alle *Città invisibili*, così descritto:

*[...] ho costruito una struttura sfaccettata in cui ogni breve testo sta vicino agli altri in una successione che non implica una consequenzialità o un gerarchia ma una rete entro la quale si possono costruire molteplici percorsi e ricavare conclusioni plurime e ramificate.*

(I. Calvino, *Lezioni americane, Esattezza*, p.70)

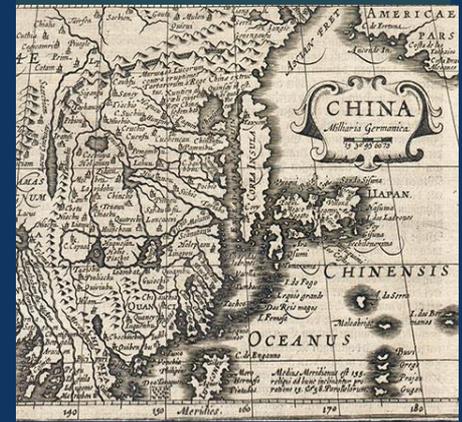
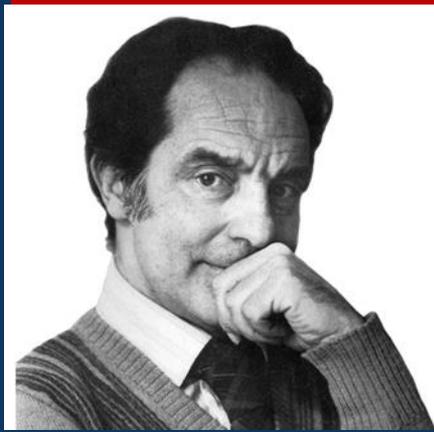


Le *Città invisibili*, in quanto opera letteraria, **sono un cristallo, una pietra preziosa**, per cui potremmo immaginare le 55 città come altrettanti vertici messi in relazione dagli spigoli del cristallo stesso: ecco l'ordine, ecco la «filigrana» la cui ricerca assilla Kublai Kan e con cui si aprono le *Città*.





# 4. Conclusione. Il doppio finale delle *Città invisibili*: l'atlante di Kublai Kan





# 4.1 Il finale gnoseologico

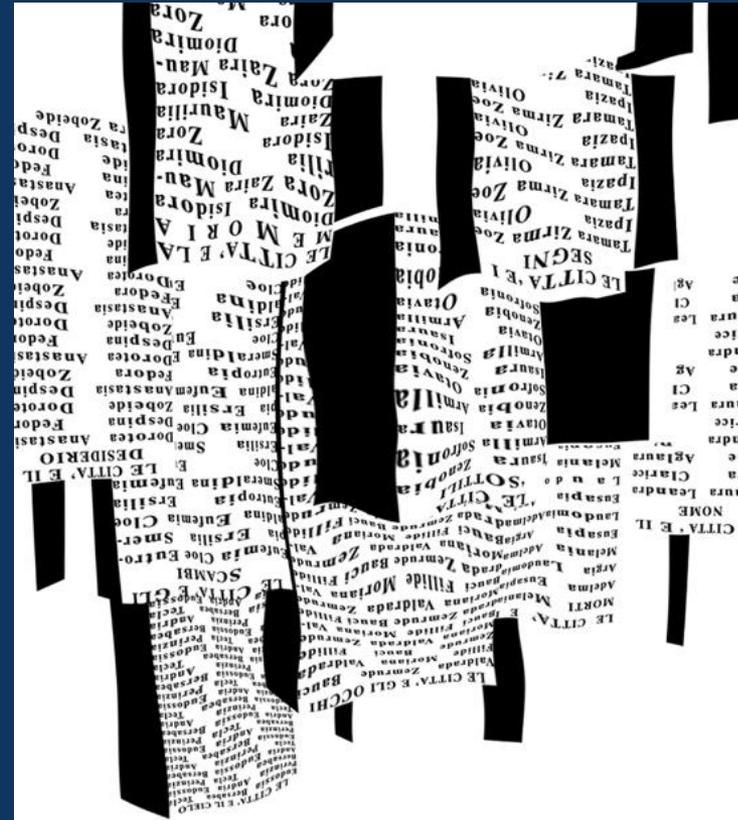


## A proposito della **funzione gnoseologica** di Marco e Kublai:

*Marco Polo e Kublai Kan [...] incarnano innanzitutto due diversi approcci cognitivi alla realtà [...] due posizioni conoscitive [...] Va inoltre sottolineato come, al di là di ogni possibile scambio di ruoli, tra le due posizioni conoscitive rappresentate da Marco e da Kublai non si dia sintesi: il pessimismo del libro ha un fondamento epistemologico, poggia sul riconoscimento della vanità di ogni pretesa di padroneggiare verità definitive.*

(C. Milanini, *Utopia e realtà nelle CI di I. Calvino*)

La dichiarazione di questa «sconfitta» viene espressa in un luogo preciso del testo di **Calvino e rappresenta il primo finale del libro, quello gnoseologico: si tratta dei due corsivi che aprono e chiudono il capitolo VIII, connessi tra loro attraverso l'espedito dei puntini sospensivi:**



Italo Calvino  
Le città invisibili

15.06.'03  
Politecnico di Milano  
campus Bovisa  
via Durando 10  
aula CS46



***Ormai Kublai Kan non aveva più bisogno di mandare Marco Polo in spedizioni lontane: lo tratteneva a giocare interminabili partite a scacchi.***

**(I. Calvino, *Le città invisibili*, VIII A, p.128)**

***A forza di scorporare le sue conquiste per ridurle all'essenza, Kublai era arrivato all'operazione estrema: la conquista definitiva, di cui i multiformi tesori dell'impero non erano che involucri illusori, si riduceva a un tassello di legno piallato: il nulla...***

**(I. Calvino, *Le città invisibili*, VIII A, p.129)**



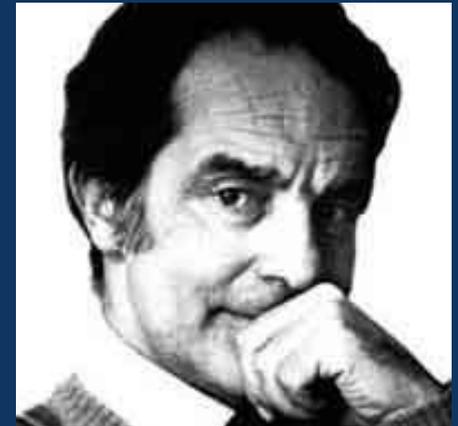


Il percorso conoscitivo delle *Città invisibili* trova qui il suo **punto d'arresto**: la scacchiera è il simbolo di un processo ordinatore che si applica alla realtà nella speranza di poterla ridurre ai suoi elementi primi, salvo poi scoprire che la progressiva riduzione di questa realtà ai minimi termini porta al nulla, allo svuotamento di senso.

E' lo stesso Calvino, parlando del **valore letterario dell'esattezza** nelle *Lezioni americane*, a prendere atto di tale «scacco»  
**conoscitivo:**

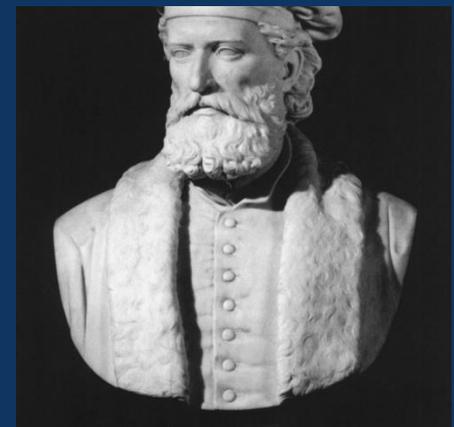
**+ [...] la mia scrittura si è trovata di fronte due strade divergenti che corrispondono a due diversi tipi di conoscenza: una che si muove nello spazio mentale d'una razionalità scorporata [...] l'altra che si muove in uno spazio gremito d'oggetti e cerca di creare un equivalente verbale di quello spazio riempiendo la pagina di parole [...] Sono due diverse pulsioni [...] che non arriveranno mai alla soddisfazione assoluta: l'una perché le lingue naturali dicono sempre qualcosa in più rispetto ai linguaggi formalizzati [...]; l'altra perché nel render conto della densità e continuità del mondo che ci circonda il linguaggio si rivela lacunoso, frammentario, dice sempre qualcosa in meno rispetto alla totalità dell'esperibile.**

**(I. Calvino, *Lezioni americane, Esattezza*, p.72)**



+  
Se **Kublai** a forza di *scorporare*  
incontra il nulla, **Marco** corre il  
rischio di perdersi nella  
voragine della pluralità e  
dell'indistinto...

La **necessaria presenza**  
delle due vie d'indagine,  
l'inscindibile complementarità  
di un'epistemologia «ibrida» è il  
nodo problematico centrale del  
libro.



# 4.2 Il Gran Kan possiede un atlante: il finale utopico



+ Il corsivo IX A è diviso in tre paragrafi, ognuno dei quali inizia allo stesso modo: ***Il Gran Kan possiede un atlante...*** Prescindendo se si tratta di tre atlanti diversi o tre sezioni in cui è diviso lo stesso atlante, sappiamo che

- il primo atlante è il catalogo di tutte le città dell'impero e dei reami limitrofi, città reali che Kan ben conosce;
- il secondo atlante è un catalogo che comprende il mondo continente per continente, città conosciute tramite racconti e tradizioni orali e anche città solamente possibili in quanto immaginabili;
- il terzo atlante è un catalogo delle città che sono esistite e che esisteranno un giorno: sono città possibili sul piano temporale.

+  
L'atlante posseduto da Kublai, sfogliato sotto gli occhi di Marco nell'ultimo corsivo del libro, assume il **ruolo di un punto fermo**, di una **mappa mentale** che rappresenta il desiderio di esattezza e di sistematicità dell'imperatore (e, anche, l'ossessione «cartografica» dello stesso Calvino).



Ma c'è un'altra categoria di città nell'atlante di Kublai, la **città utopica**, con cui si apre il nono e ultimo corsivo del testo, che chiude l'intera opera:



*L'atlante del Gran Kan  
 contiene anche le carte  
 delle terre promesse  
 visitate nel pensiero ma  
 non ancora scoperte o  
 fondate: la Nuova  
 Atlantide [Bacone],  
 Utopia [More], la Città  
 del Sole [Campanella],  
 + Oceana [Harrington],  
 Tamoé [De Sade],  
 Armonia [Fourier], New-  
 Lanark [Owen], Icaria  
 [Cabet].*

*(I. Calvino, *Le città invisibili*, IX B,  
 p.169; parentesi quadre mie)*

**Kublai, in funzione di  
contrappunto e a  
dimostrazione  
dell'irriducibile  
duplicità/dialettica che  
caratterizza tutto il testo,  
rovescia l'utopia in  
distopia (o antiutopia),  
configurando, per il  
futuro del suo impero,  
l'immagine di una città-  
inferno:**





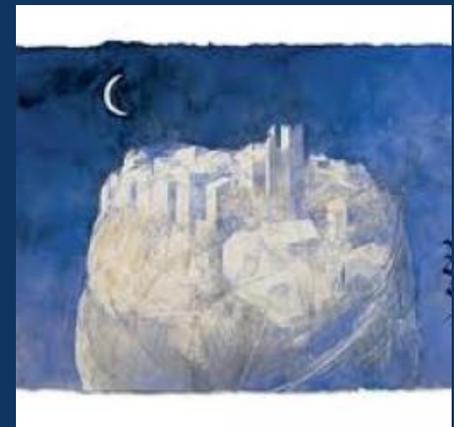
***Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia [Genesi, 4, 17 e 11, 4], Yahoo [Swift], Butua [De Sade], Brave New World [Huxley]. Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che [...] ci risucchia la corrente.***

**(I. Calvino, *Le città invisibili*, IX B, pp.169-170; parentesi quadre mie)**

+  
La conclusione utopica, famosissima del libro riesce, in poche battute, a **saldare letteratura e riflessione esistenziale**:

***L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.***

(I. Calvino, *Le città invisibili*, IX B, p.170)





**Inferno e Paradiso** non sono minacce o promesse ma **realtà presente con cui confrontarsi**. Allora, la scelta, obbligata, è sempre la stessa: il perdersi, l'abbandonarsi alla sconsolata ebbrezza del naufragare nel labirinto, oppure, respingendo tentazioni passive e rinunciatarie, la stoica decisione di sfidarlo, pur sapendo in partenza di non riuscire a venirne a capo.



***Resta fuori chi crede di poter vincere i labirinti sfuggendo alle loro difficoltà [...] Quel che la letteratura può fare è definire l'atteggiamento migliore per trovare la via d'uscita, anche se questa via d'uscita non sarà altro che il passaggio da un labirinto all'altro.***

**Italo Calvino**